

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Azione della Finanza in piena notte, su ordine del pool Poco prima era stato interrogato un manager del gruppo



L'ingresso di Palazzo Canova a Milano 2 sede dei servizi fiscali della Fininvest

Daniel Dal Zennaro

Telepiù, perquisita la Fininvest

Sequestrati floppy-disc sugli assetti societari

L'altra notte la guardia di finanza ha bussato alle porte della Fininvest. Le Fiamme gialle cercavano due floppy disk che dovrebbero contenere la mappa dei veri proprietari di Telepiù. L'operazione avviene dopo la testimonianza di Olivèr Novick, il manager del Biscione, che a luglio, assieme a Berlusconi trattò la vendita di quote, che sulla carta appartenevano a una fiduciaria lussemburghese: la Cit. Dietro chi c'è?

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. La procura milanese risponde coi fatti alle polemiche infuocate di questi giorni. I magistrati di «Mani pulite» stanno arrivando alla stretta finale nell'inchiesta giudiziaria più indigesta al presidente del consiglio, quella su Telepiù, la televisione a pagamento che potrebbe far passare Silvio Berlusconi nella categoria dei fuorilegge del potere.

scritti nella memoria elettronica, hanno sequestrato un computer, ma a quanto pare andavano a colpo sicuro. L'ispezione avviene dopo l'interrogatorio di un alto dirigente della Fininvest, Olivèr Novick, il supermanager che nel luglio di quest'anno, ha trattato, assieme a Silvio Berlusconi, la vendita del 25 per cento dell'azionariato di Telepiù al miliardario sudafricano Johann Rupert. Sulla carta queste quote erano nel portafoglio della Cit, una delle due fiduciarie lussemburghesi che facevano parte della costellazione dei proprietari della pay tivù. Ma per qual motivo la trattativa fu condotta da Berlusconi e dal suo plenipotenziario Olivèr Novick?

giorni ha interrogato gli ex soci di minoranza di Telepiù, con un obiettivo preciso: capire se la Fininvest possiede solo il 10 per cento delle quote, ovvero il massimo consentito dalla legge Mammi, o se attraverso una scalata occulta si è conquistata altre fette di azionariato. Se così fosse, il garante per l'editoria dovrebbe assicurare le emittenti del Biscione: non solo Telepiù, ma anche Canale 5, Rete 4 e Italia uno. Un pericolo mortale, dal quale Berlusconi ha cercato di difendersi, varando un decreto su misura che cancella gli eventuali illeciti.

Il business della tivù a pagamento parte nel 1990. Berlusconi lancia l'idea, ma non potendo gestire in proprio la nuova creatura dell'etere, convoca un gruppo di amici e propone a ciascuno di sottoscrivere il 10 per cento delle azioni. Tutto regolare, ma i problemi nascono quando si tratta di sottoscrivere il primo consistente aumento di capitale, passando da 10 a 150 miliardi. Tre soci rinunciano e le loro quote passano, su proposta di Berlusconi, alla Cit e a un'altra fiduciaria lussemburghese, la Nantec, entrambe controllate da una banca, già nota alle cronache: la Bil, Banque internationale du Luxem-



Il pm Antonio Di Pietro Mimmo Chianura/Agf

bourg. È lo stesso istituto di credito in cui erano depositati i conti neri di Sergio Cusani. La stessa banca in cui girarono i quattrini di Craxi, gestiti dal suo segretario Mauro Giallombardo. E Silvio Berlusconi

che rapporti ha con questa banca? Probabilmente i magistrati stanno cercando proprio qui l'anello mancante, l'elemento che potrebbe dimostrare l'esistenza di rapporti extrapolitici tra Craxi e Berlusconi.

Nuove accuse di Cusani contro Di Pietro

MILANO Sergio Cusani torna a far parlare di sé dopo la conclusione del processo che ha tenuto per mesi gli italiani incollati al televisore di casa. Oltre alla diffamazione e al fax non reso noto al dibattimento che lo ha visto sedere sul banco degli imputati e dal quale è uscito con una sentenza di condanna, Sergio Cusani rivolge altre accuse al giudice simbolo del pool mani pulite, Antonio Di Pietro. Lo fa ancora nell'esposto denuncia presentato alla procura di Brescia nelle scorse settimane attraverso il suo legale, l'avvocato Spazzali.

Lo rivela Panorama in un articolo che comparirà sul numero del settimanale che esce oggi in edicola. Due le mancanze denunciate da Cusani. La prima, la falsa testimonianza di un teste al processo Enimont: Leo Porcari, ex guardia del corpo di Raul Gardini. Secondo Cusani il testimone avrebbe mentito quando disse che tra Cusani e Gardini i rapporti si erano raffreddati dopo un grave litigio che si era verificato nel novembre del 1990.

Cusani dice di poter dimostrare il contrario attraverso l'esame delle agende di Raul Gardini, agende che Di Pietro non avrebbe depositato al processo. Cusani dice di aver presentato denuncia contro l'ex guardia del corpo di Gardini, ma che questa denuncia sarebbe stata rimessa nelle mani dello stesso Di Pietro. Cioè, afferma il finanziere finito nell'inchiesta Enimont, «proprio a quel pm meno adatto ad occuparsene».

Inoltre, Cusani, nell'esposto di cui Panorama riferisce il contenuto, sostiene di aver scoperto un documento con il quale la procura di Milano avrebbe disposto una serie di intercettazioni telefoniche a suo carico già prima che venisse iscritto nel registro degli indagati, il 22 luglio del '93. Questi controlli, sostiene Sergio Cusani nel suo esposto, sarebbero stati fatti non in relazione al caso Enimont e non hanno mai avuto stogo istruttorio. «La procura - afferma - si è ben guardata dal risolvere in un procedimento o in un'archiviazione».

Cusani - riferisce ancora Panorama - accusa anche il fatto che «se c'era un'iscrizione precedente, la legge non permetteva di processarmi per direttissima: se invece la registrazione non c'era, si apre il varco alla sconcertante ipotesi di omissione di atti dovuti».

Anche su questi fatti dovrà quindi esprimersi la procura della Repubblica di Brescia, competente per territorio ad indagare sui giudici di Milano e che ha iscritto il nome del giudice Antonio Di Pietro nel registro degli indagati.

Per ora hanno in mano un elemento certo: Novick e Berlusconi trattarono in prima persona la vendita a Rupert delle azioni Cit. I floppy disk che hanno sequestrato l'altra sera a Palazzo Canova potrebbero aggiungere il tassello che manca alla ricostruzione del quadro.

Per prelevarli, i finanziari hanno dovuto scomodare in piena notte il presidente del gruppo, Fedele Confalonieri. La sua presenza non era richiesta dalle Fiamme Gialle, ma i dirigenti Fininvest, presenti in sede quando si sono presentati gli agenti, hanno chiesto e ottenuto che fosse presente. A quanto pare, proprio per questa attesa si sono fatte le ore piccole e l'operazione si è conclusa a notte inoltrata.

In parallelo, i magistrati di «Mani pulite» stanno lavorando su un'altra pista, che si è aperta dopo le dichiarazioni di Giorgio Tradati, l'amico d'infanzia di Bettino Craxi, che ha raccontato nell'aula del processo Enimont di aver gestito i due conti svizzeri su cui transitavano 30 miliardi dell'ex leader del garofano. Dalla Svizzera è arrivato un fascicolo grosso come un'enciclopedia, che descrive la storia di questi conti. Giovedì, Antonio Di Pietro ha interrogato Ugo Cimentini, il funzionario della American Express, che si occupò direttamente di que-

sta contabilità e che ha raccontato a Di Pietro chi l'ha gestita dopo Tradati. Uno è un cittadino venezuelano, che lo stesso Craxi indicò a Tradati per la successione, ma ci sono altri personaggi, che la magistratura ha individuato e per i quali potrebbe chiedere l'arresto. Nel fascicolo c'è anche l'elenco dei beneficiari, che in modo più o meno criptico hanno versato quattrini su quei conti. Tradati ha già fatto il nome di alcuni imprenditori già residenti a Tangentopoli: personaggi come Stafforini o Panzavolta. Ma la lista è ancora lunga.

Sempre dalla Svizzera arrivano altre grane per Bettino Craxi. Il giudice istruttore di Ginevra, Crochet, ha chiesto alla magistratura milanese di poterlo ascoltare per rogatoria, nell'ambito di un procedimento su presunti episodi di riciclaggio. L'uomo chiave di questa vicenda sarebbe l'agente di cambio Giancarlo Rossi, già coinvolto nell'inchiesta milanese. Da Milano il gip Andrea Padalino ha dovuto rispondere che purtroppo non può essere d'aiuto. Anche la magistratura milanese vorrebbe interrogare Craxi, ma come è noto, l'ex leader socialista si trova in Tunisia, da dove ha inviato certificati medici a raffica, per giustificare la sua assenza.

Sulla pay-tv aperto un fascicolo in procura. Accertamenti bancari per Galliani e Renato Della Valle

E a Roma ora si indaga per corruzione

Accertamenti patrimoniali anche sul conto di Adriano Galliani e di Renato Della Valle, nel dossier consegnato dalla Guardia di Finanza alla procura romana. Mentre il fascicolo che riguarda Telepiù ipotizza reati come le false comunicazioni sociali, il falso in bilancio, la corruzione e la violazione della legge Mammi. Dagli accertamenti «indicatori» che confermerebbero, anche a Roma, una simulazione di passaggi societari.



NINNI ANDRIOLO

ROMA «Non riesco a trovare quale ipotesi di reato si possa trovare, non riesco a capire perché dei giudici possano impegnarsi in questa direzione». Chi non riusciva a capire era un esterefatto Silvio Berlusconi che, dai microfoni di radio Rai, parlava delle inchieste che ruotano attorno agli assetti societari di Telepiù. Sono passati quattro giorni dalla messa in onda di quel programma e, mentre i finanziari milanesi studiano i floppy disc sequestrati nella sede principale della Fininvest a Milano, i magistrati romani che indagano sulla pay-tv spulciano i rapporti della Guardia di Finanza che ingrossano un fasci-

colo giudiziario che formula a chiare lettere quattro ipotesi di reato: false comunicazioni sociali, corruzione, violazione della legge Mammi, falso in bilancio.

Insomma la vicenda Telepiù assume i contorni sempre più netti di una grossa grana per il proprietario della Fininvest, per quelli che per anni sono stati i suoi più stretti collaboratori e per i suoi amici. Gli uni e gli altri sottoposti ad accertamenti bancari e patrimoniali disposti dalla pm romana Maria Cordova, come nel caso di Adriano Galliani, presidente di Rti, e di Renato Della Valle, l'immobiliarista milanese al quale fa capo la Fin.Tel, la società

che detiene un quarto del pacchetto azionario di Telepiù. A loro sono dedicati passaggi centrali del dossier che la Guardia di finanza ha consegnato, dopo quasi un anno di indagini, al magistrato romano che indaga sulle violazioni della legge Mammi e che, alla fine di ottobre del 1993, aveva già chiesto al gip - che non li aveva concessi - mandati di cattura per Galliani e per un'altra stella del Biscione, l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

Galliani avrebbe avuto un ruolo non secondario nelle vicende legate all'avvio di Telepiù. A lui, infatti, i vertici della Fininvest avrebbero affidato l'incarico di organizzare la tv

a pagamento che Berlusconi, poi, fu costretto a cedere - trattenendo una quota del 10% - per non superare il tetto del 25% delle reti nazionali previsto dalla Mammi. Una cessione fatta in fretta e furia, «entro 60 giorni», lamenta ancora oggi Berlusconi, che confessa di aver chiesto a nove amici «la cortesia di sottoscrivere il 10% ciascuno» e di intestarsi «gli impianti e il resto, in attesa di trovare in seguito delle società straniere». Cessioni vere, come sostiene il presidente del Consiglio, o cessioni di facciata come sospettano i magistrati di Roma e di Milano che, partendo da presupposti diversi, hanno finito - con il solito rischio di pestarsi i piedi a vicenda - per indagare sulle stesse cose: gli assetti societari della pay tv.

Proprio così. Attorno all'affare Telepiù ruotano tre filoni d'inchiesta, due milanesi ed uno romano. A Milano indaga Gerardo Colombo e, per la corruzione di un finanziere, anche Antonio Di Pietro. A Roma, come già si è detto, lavora da oltre un anno Maria Cordova. Tutti e tre si affidano alla Guardia di Finanza, così come il Garante per l'editoria che, nei mesi scorsi,

aveva chiesto alle Fiamme gialle un rapporto sulla proprietà di Telepiù e sulla Cit (la società legata alla Banca internazionale del Lussemburgo che detiene una quota del 25% dell'emittente). Il documento è stato spedito a Santaniello nelle stesse ore in cui veniva consegnato quello destinato alla procura di Roma. Un dossier, quello inviato al Garante, che non contiene tutti i risultati degli accertamenti compiuti dalla Finanza. La procura di Roma, infatti, ritiene che molti di questi siano di esclusiva competenza dell'inchiesta penale. Il pm Cordova aveva chiesto informazioni sui registri contabili e societari; documenti bancari ed extrabancari; analisi delle transizioni economiche. Ma anche notizie che riguardano le ragioni aziendali che avevano spinto Della Valle, grande amico di Berlusconi, ad entrare in Telepiù. I risultati degli accertamenti? Sono top secret. Ma dai controlli sarebbero emersi «indicatori» che confermano che le indagini hanno imboccato una strada giusta e possono portare a risultati concreti. Da dove emergono questi «indicatori»? Tra le cose che si dovevano accertare c'era quella

che riguardava un'eventuale simulazione di passaggi nell'intricata matassa di società che si sono succedute nel controllo del pacchetto azionario di Telepiù. Una «simulazione» messa in piedi per intestare quote a prestanome di comodo o soltanto per fini legati ad esigenze di natura fiscale? E ancora: perché, ad esempio, azioni stimate 780, 480 o 240 lire vennero cedute al costo simbolico di 20 o di 40 lire? Insomma: il materiale all'esame degli investigatori è assai complesso ed è possibile che per chiarirlo ci sia bisogno anche di alcune rogatorie internazionali. Ieri, intanto, il titolo Cit - la Compagnie

internazionale de telecomunications proprietaria del 25% di Telepiù - è stato ritirato dalla borsa valori del Lussemburgo. La sua quotazione era stata sospesa dopo l'acquisto della società da parte della Ichor e Ichor media, del gruppo Richemont, la finanziaria svizzera che cura gli interessi del sudafricano, John Rupert. Della cessione di quote tra Cit e Rupert aveva parlato l'altro ieri, Novik Oliver, il funzionario del Biscione che ha indicato agli inquirenti milanesi i floppy disk che conterrebbero elementi importanti a proposito della partecipazione in Telepiù del gruppo Fininvest.

EDIESSE
LIBERTY LIBRI

Michele Bruni Loretta De Luca

**FLESSIBILITÀ
E DISOCCUPAZIONE:
IL CASO ITALIA**

pagine 336 lire 31.000

EDIESSE